17 aprile 2025

Giovedì della Settimana Autentica – Santa Messa «in Cena Domini»

Cosa rende tale un essere umano? O meglio, quali sono le caratteristiche che definiscono l'umanità di qualcuno?

Credo che la risposta non sia univoca, che ne siano possibili molteplici. Una cosa è certa: la Parola che oggi abbiamo ascoltato, in particolare la pagina della *Passione* che è appena stata proclamata, è densa di umanità. E non una maniera sola di intenderla, ma diverse modalità di viverla ed esprimerla.

C'è, anzitutto, la dimensione più misera e scadente dell'umanità.

È l'umanità meschina di Giuda che tradisce vendendo Gesù è scegliendo il bacio, gesto d'affetto per eccellenza, per compiere il suo tradimento e quindi disumanizzando anche il bacio stesso.

È l'umanità violenta di chi, parte del seguito di Gesù, impugnando la spada, pensa sia questo il modo migliore di reagire per salvare il Maestro, aggredendo gli aggressori e, quindi, confondendosi con essi, pretendendo magari che Gesù fosse riconoscente di chi usa violenza per difenderlo.

È l'umanità subdola dei capi dei sacerdoti che, incapaci di comprendere fino in fondo Gesù e la sua missione, hanno già deciso di ucciderlo e mettono in piedi in fretta e furia un falso processo notturno.

È l'umanità corrotta dei falsi testimoni che accettano probabilmente un misero compenso per accusare ingiustamente Gesù.

È, infine, l'umanità mediocre di Pietro che, venendo già meno alla spavalderia dimostrata durante la cena, rinnega platealmente il Signore e non con le guardie o le autorità ma con tre popolani che nulla contavano, rinunciando subito alla sua identità di discepolo e principe degli apostoli.

Che brutta umanità è stata rivelata quella notte: meschina, violenta, subdola, corrotta, mediocre.

È per questa umanità che Gesù ha offerto la sua vita?

Anche per questa, ma non solo. Perché c'è una seconda dimensione dell'umanità che è emersa in quel tragico giovedì sera. Un'umanità autentica, autenticamente umana perché squisitamente imperfetta.

È l'umanità fragile dei discepoli che non sono stati capaci di vegliare un'ora sola con Gesù.

È l'umanità spaventata di Gesù stesso che prega solo nel Getsèmani confessando a Dio Padre tutta la sua paura e il suo dolore e, insieme, la fiducia nella sua volontà che – notare bene – è

contrapposta al *«come voglio io»* di Gesù che, fosse solo per lui, quel destino di sofferenza e morte non lo avrebbe abbracciato.

È l'umanità mortificata di Pietro, sì ancora lui che ho definito mediocre, che piange amaramente resosi conto del suo stupido rinnegamento.

Questa umanità fragile, spaventata e mortificata è squisitamente imperfetta e quindi autentica. Chi fra noi, piccoli e grandi, non si è mai sentito fragile cioè debole, insicuro, vulnerabile? Chi non ha avuto paura almeno una volta nella vita, di quelle paure che tolgono il sonno la notte e riempiono la testa di un unico pensiero? Chi non si è sentito mortificato, dispiaciuto, affranto, per un errore più o meno grave commesso nei confronti di un amico, di un genitore, di un figlio?

Specialmente questa è l'umanità di cui Gesù stesso fa parte, per cui il Figlio di Dio muore sulla Croce. Un'umanità chiamata a rafforzarsi e vincere la fragilità, a non avere paura e a lasciarsi perdonare per poter vivere pienamente la propria esistenza.

E come ciò avviene? Come può avvenire? Attraverso una terza dimensione dell'umanità che è propria soltanto di un uomo nella intera storia: è l'umanità divina di Gesù di Nazareth, Gesù Cristo.

È l'umanità di Colui il quale, prima ancora che essere consegnato da chi lo ha tradito, si è esso stesso consegnato ai suoi nella cena mettendosi a servizio lavando loro i piedi e spezzando il pane che è il proprio corpo e versando il vino che è il proprio sangue.

È l'umanità di Colui che chiama "amico" chi lo sta condannando a morte e, stante all'evangelista Luca, di chi guarda con amore chi lo ha appena rinnegato (cf *Lc* 22,61).

È l'umanità di Colui il quale di fronte a chi lo accusa pretestuosamente, rivendica la propria singolare identità.

Un'umanità così è divina non in quanto soprannaturale, ma nel senso che quando anche noi proviamo a sperimentarla possiamo diventare simili a Dio, ovvero donne e uomini completamente umani, come Gesù Cristo che *«rivelando il mistero del Padre e del suo amore,* – scrive il Concilio – *svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»* dal momento che *«chi segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui stesso più uomo»* (*Gaudium et Spes* 22).

Perché anche noi possiamo servirci vicendevolmente e donare noi stessi regalando il nostro tempo, i nostri talenti, le nostre energie. Anche noi possiamo rispondere a chi ci ha fatto del male con l'arma più potente, quella del perdono gratuito. Anche noi nelle nostre famiglie, scuole e luoghi di lavoro, fra amici, possiamo impegnarci a non venir mai meno a noi stessi, ai nostri valori, alla nostra fede dentro ai discorsi e alle scelte che compiamo.

C'è modo e modo di esprimere l'umanità. A ciascuno di noi il compito di scegliere quale imitare.